

UN BORGHESE ALLA RIVOLUZIONE RUSSA DEL 1917

Andrea Carlotti, marchese di Riparbella è stato testimone diretto delle due rivoluzioni russe del 1917 e ultimo ambasciatore italiano a Pietroburgo. La sua convinzione che la Russia non fosse un pericolo per la situazione dei Balcani e che non si fosse alla vigilia di una rivoluzione sociale, ma al massimo di una monarchia costituzionale (concessa nel 1905) convinse il governo italiano ad inviare, senza esiti positivi, una missione economico-commerciale a Mosca, guidata dal marchese Pietro Tomasi della Torretta dei principi di Lampedusa e una delegazione politico-militare guidata dal Ministro Vittorio Scialoja, alla fine del gennaio 1917. La rivoluzione di febbraio, dovuta al costo della vita e alla mancanza di generi alimentari, aveva portato al Governo provvisorio. A capo di una missione perlu-

strativa, voluta personalmente da Sonnino e dal Presidente del consiglio Paolo Boselli, troviamo il principe Scipione Borghese, ben introdotto negli ambienti aristocratici russi per aver sposato Anna Maria de Ferrari, figlia del Duca di Genova e della Granduchessa Maria Amenkov, a sua volta figlia adottiva dell'Imperatore di Russia. E' appena passato l'otto marzo 1917, la giornata internazionale della donna, che è l'avvio della protesta di 7 mila operaie di una fabbrica tessile, alla quale, per nove giorni si affiancano migliaia di dimostranti. Scipione Borghese è appena arrivato: durissimo il ritratto dello Zar inviato a Roma. Poco intelligente, fisicamente e intellettualmente indebolito da psicopatie sessuali, artificialmente depresso dall'abuso dei narcotici, sotto l'influenza di una

donna dalla mentalità ristretta, ammalata di misticismo e dipendente dalla volontà di esseri misteriosi e di suggestioni psichiche. Scipione Borghese, famoso per i suoi viaggi in tutto il mondo, tra cui quello del 1907, in auto con Barzini, da Parigi a Pechino in 60 giorni, capisce che la rivoluzione di febbraio è il prologo di quella ben più cruenta della rivoluzione proletaria di ottobre. Gli è bastato sapere dello sciopero delle donne di marzo, assistere al passaggio delle truppe dalla parte del governo provvisorio, al rifiuto dei cosacchi di sparare sulla folla, all'abdicazione di Nicola II e alla caduta dello zarismo.

Dal suo arrivo in Russia, della fine di marzo, al 20 aprile, in tre settimane il suo rapporto al governo italiano costituisce la cronaca di una rivoluzione ancora da

completare, che ha travolto in tre giorni una tirannia insopportabile. Mezzo milione di uomini e donne, in corteo cantando canti popolari ai funerali delle vittime della rivoluzione sono la base su cui, al grido di "Terra e Libertà" farà fede la propaganda degli elementi più estremi guidati da Lenin, per impadronirsi del Palazzo d'Inverno, per superare il Comitato del Governo Provvisorio che non trova sufficiente consenso tra le classi contadine, i soldati e alcuni centri operai, in contrasto con quelli di Mosca che sostengono la Costituente. Il conflitto potrebbe scoppiare domani - scrive Scipione Borghese. Il cui diario di cento anni fa sarà pubblicato nel volume "Dalla rivoluzione di febbraio alla rivoluzione di ottobre: le missioni italiane in Russia nel 1917" a cura di Agnese Accattoli, per l'editore Nino Aragno di Torino.